

La Notadi **Massimo Franco****IL PARADOSSO
DI UN GOVERNO
SOSTENUTO
DALLE MINORANZE**

Giorno dopo giorno, il governo di Paolo Gentiloni rischia di apparire politicamente apolide. I vertici del Pd non smettono di affermare che la legislatura «è morta il 4 dicembre del 2016», data della disfatta referendaria. Questo lascia intendere che quanto è avvenuto dopo non ha importanza: andrebbe considerato solo come la coda effimera di un percorso da chiudere con le elezioni a giugno. Eppure è un esecutivo nel quale il Pd esprime premier e maggioranza assoluta dei ministri; e che ha di fronte impegni internazionali per almeno sei mesi.

Così, da settimane si assiste a una sorta di inversione un po' lunare delle parti. Si ascoltano i vertici di Senato e Camera, pezzi di opposizione, come Forza Italia, e della maggioranza, a cominciare dalla minoranza dem, che difendono Gentiloni e il suo esecutivo. E sottolineano quello che definiscono l'«avventurismo» di una spinta per il voto anticipato, elencando la lunga lista dei problemi da risolvere: questioni che travalicano la riforma del sistema elettorale, già

in sé non facile, da concordare in Parlamento. Sul fronte renziano, invece, si intima di approvare una legge subito per andare a votare.

È chiaro che nella difesa di Gentiloni c'è una buona dose di strumentalità anti-Renzi. Ma la reazione è scomposta. Gli attacchi del vertice del Pd a un alleato come il ministro degli Esteri, Angelino Alfano, non sembrano la mossa più lungimirante. Dire che non può esistere «un'alleanza strutturale» con una forza che «si chiama centrodestra» significa mostrare un Pd votato all'isolamento, e soprattutto picconare il governo. La convocazione del congresso del Pd è una porzione dello scontro, perché farlo equivale di fatto a arrivare al 2018.

Renzi lascia filtrare la voce che in quel caso

Le due linee

Gentiloni diventa lo scudo dietro il quale si schierano tutti gli avversari di Renzi e del voto subito mentre per il vertice pd la legislatura è finita

regolerebbe i conti interni senza più concessioni. Eppure, la minaccia suona stonata. Sono avvertimenti che arrivano mentre la linea di resistenza di Renzi arretra. E mentre Gentiloni, sempre più distaccato, cerca di svolgere il lavoro di premier. A guardare bene, le beghe del Pd dovrebbero essere aspetti secondari. Il problema è che rischiano di incidere sulla vita della coalizione. Le prese di posizione della cerchia renziana hanno una costante: tendono a delegittimare l'esecutivo, a inchiodarlo alla precarietà.

Si accreditano familiarità e amicizia col premier, e sono reali. Ma in modo riservato si lasciano filtrare avvertimenti sulla manovra correttiva che l'Italia potrebbe fare su pressione dell'Europa: come se un Pd immerso nella campagna elettorale fosse restio a avallare provvedimenti impopolari. È indicativo che l'ex governatore dem della Campania, Antonio Bassolino, solleciti Renzi a essere «il principale sostegno del governo Gentiloni». Vedere il Pd a braccetto di M5S e Lega nel chiedere il voto a giugno suscita una punta di sconcerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

